

Opinione del Direttore

di Maurizio Zaghini

Reinventarsi la professione

Cari colleghi,

come ben sapete l'attività professionale è stata in buona parte legata al mondo dell'edilizia: rallentando questa, e molto, ha finito per produrre conseguenze anche drastiche alla nostra attività professionale.

Molti colleghi svolgevano la loro attività principale elaborando la Relazione geologica che doveva servire al Progettista per ricavarne i dati sulla stato del terreno e per applicare il cosiddetto valore "q amm." (carico ammissibile).

Quasi mai il geologo professionista interveniva a monte nella scelta decisionale sulla idoneità urbanistica del luogo.

Diciamo che per lungo tempo il geologo ha seguito, a traino, scelte non sue e a ciò si è adeguato.

Circa il contenuto delle relazioni geologiche diciamo che nel complesso, a mio modo di vedere, era piuttosto modesto. Da chi si sbizzarriva introducendo nella premessa un piccolo trattato di geologia a chi iniziava il discorso con una ampia premessa sulle caratteristiche tecniche dello strumento che utilizzava (in genere un penetrometro).

Mancava il più delle volte un dato essenziale: la ricostruzione geologica e geomorfologica di dettaglio dell'area interessata.

Per cui generalmente l'ingegnere (il professionista che usualmente si prendeva in carico di leggere la relazione) si limitava a prendere visione delle sole conclusioni. Capisco che sto generalizzando e della cosa chiedo venia.

Per lungo tempo è proseguito questo tran tran che non ci ha portato ad essere considerati delle figure professionali di rilievo, non contribuendo né alle scelte di pianificazione, né alle scelte progettuali. Il più delle volte ci si limitava a chiedere se nella documentazione era presente "anche" la relazione geologica.

Successivamente è intervenuto il D.M. infrastrutture 14 gennaio 2008, che sebbene migliorabile, ha distinto molto chiaramente i contenuti della relazione geologica e della relazione geotecnica. Molti colleghi sono stati ben felici di lasciare la relazione geotecnica (benché materia concorrente) al progettista.

Tornando al discorso iniziale è ormai chiaro a tutti che l'espansione urbanistica selvaggia col conseguente consumo di suolo non poteva proseguire ai ritmi davvero inusitati degli ultimi decenni.

In primo luogo perché viene favorito il rischio idrogeologico (aumento dell'impermeabilizzazione, riduzione dello spazio di divagazione dei corsi d'acqua, spesso tombinati, cambiamenti climatici con conseguenti variazioni del "regime delle piogge" ecc.).

In secondo luogo questo abnorme patrimonio abitativo a chi è destinato?

Questo rallentamento nella distruzione di nuovo suolo deve essere considerato favorevolmente.

Si andrà verso la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, all'adeguamento sismico dei fabbricati e alla salvaguardia del territorio, con azioni che tenderanno a ridurre il rischio idrogeologico.

I bollettini meteorologici finiranno (si spera) di essere dei propri e veri bollettini di guerra, come accade oggi all'inizio della stagione autunnale.

In ultima analisi cerchiamo di utilizzare queste momentanee difficoltà professionali come il recupero e messa in sicurezza del patrimonio abitativo esistente e verso problematiche ambientali, in primis verso i rischi geologici che non sono inevitabili come spesso si vuole far credere.